



Lettera Aperta (versione sintetica)

A: On.le Elly Schlein, Segretaria nazionale del Partito Democratico; On.le Giuseppe Conte, Presidente del Movimento 5 Stelle; On.le Nicola Fratoianni e On.le Angelo Bonelli, Co-portavoce di Alleanza Verdi e Sinistra

CC: Virginia Libero, Segretaria nazionale dei Giovani Democratici

Roma, 21 settembre 2026

Richiesta: ora una Moratoria urgente delle attività di caccia nelle Regioni governate dai partiti del "campo largo" (Toscana, Emilia-Romagna, Sardegna, Umbria, Puglia, Campania), per coerenza con le posizioni espresse dagli stessi partiti in Parlamento riguardo all'iter del DDL Caccia (AC n. 2984, già approvato dal Senato come AS n. 1552).

Congiuntamente promossa da: Green Impact ETS | Attivisti Gruppo Randagio – ODV | Federazione Nazionale Pro Natura | LEAL – Lega Antivivisezionista | CABS – Committee Against Bird Slaughter

Caccia: ora le Regioni amministrate dal Campo Largo invertano rotta e introducano subito una moratoria per allinearsi alla battaglia in Parlamento contro il DDL Caccia

La fauna è bene indisponibile dello Stato. La tutela della fauna selvatica e della biodiversità è un dovere in Parlamento e nelle Regioni

Gentilissime, Gentilissimi,

nella nostra qualità di rappresentanti di Green Impact ETS, di Attivisti Gruppo Randagio – ODV, della Federazione Nazionale Pro Natura, di LEAL – Lega Antivivisezionista e di CABS – Committee Against Bird Slaughter, associazioni attive nella tutela della fauna selvatica, della biodiversità e degli animali, Vi scriviamo in relazione alla drammatica situazione faunistica anche a causa della sua gestione e di una normativa venatoria inadeguata e, in particolare, per richiamare la Vostra attenzione su una contraddizione che riteniamo non più rinviabile: mentre a livello nazionale le forze di opposizione denunciano, correttamente, lo smantellamento delle tutele ambientali in atto, in numerose Regioni amministrate dagli stessi partiti si sono autorizzate, negli ultimi anni, scelte in materia venatoria che non appaiono coerenti con quella stessa battaglia. Questa incoerenza non è più tollerabile agli occhi delle associazioni che, ogni anno, sostengono un gravoso lavoro di advocacy e di tutela legale, né a quelli dei cittadini che a tale impegno, spesso a titolo volontario, dedicano tempo, energie e risorse. Non si tratta di un impegno marginale: il Terzo Settore italiano, di cui le nostre associazioni fanno parte, genera oggi un valore economico stimato in oltre 100 miliardi di euro (4,5-5% del PIL nazionale), con circa 400.000 enti attivi e

un milione di occupati (Confederazione Aepi su dati Istat, 2025-2026) — una crescita del 42% rispetto ai 70,4 miliardi censiti dall'Istat nel 2015. Un settore che produce valore pubblico reale, e che merita da parte della politica coerenza, impegno e soprattutto risultati per il bene collettivo.

1. Il quadro generale: una normativa venatoria fuori controllo

Il Parlamento sta portando avanti, con il cosiddetto DDL Caccia (AS n. 1552, ora AC n. 2984, primo firmatario sen. Lucio Malan), la più ampia deregolamentazione della caccia dal 1992: ampliamento delle aree e dei periodi venatori, incluse zone demaniali e forestali; ridefinizione del cacciatore come "bioregolatore" della fauna selvatica, definizione antiscientifica e priva di significato biologico, oltre che priva di fondamento nella letteratura ecologica consolidata; aumento delle specie cacciabili; declassamento del parere ISPRA da vincolante a consultivo; equiparazione delle licenze estere; uso di visori ottici. Il testo, approvato dal Senato il 23 giugno 2026 (80 sì, 56 no, 2 astenuti), è ora all'esame della Commissione Agricoltura della Camera.

Questa deriva si scontra frontalmente con il quadro costituzionale ed europeo. L'art. 9, comma 3, della Costituzione impone alla Repubblica di tutelare ambiente, biodiversità ed ecosistemi anche nell'interesse delle generazioni future: un «mandato di tutela» che, come chiarito dalla Corte costituzionale (sent. n. 105/2024), vincola ogni livello di governo alla sua «efficace difesa» e si proietta nel «prisma degli obblighi europei e internazionali» — dalla Convenzione di Berna del 1979, alla Direttiva Habitat (92/43/CEE) e alla Direttiva Uccelli (2009/147/CE), fondative della rete Natura 2000, fino al recente Regolamento UE sul ripristino della natura (Nature Restoration Law, Reg. UE 1991/2024). La fauna selvatica, patrimonio indisponibile dello Stato ai sensi dell'art. 1 della legge 157/1992, non può essere gestita come materia di appropriazione politica locale, né la libertà del mandato parlamentare (art. 67 Cost.) può tradursi in vincolo verso interessi di categoria.

I numeri, del resto, raccontano una realtà lontana dalla narrazione di una "lobby" venatoria determinante sul piano elettorale. Secondo un'indagine basata su accesso civico generalizzato ai dati regionali dei tesserini venatori (LAC, 2026), i cacciatori effettivamente praticanti in Italia nella stagione 2025/2026 sono 429.484 — appena lo 0,8% della popolazione residente, in calo del 2,7% rispetto alla stagione precedente. Si tratta di una popolazione per il 98% maschile, concentrata nella fascia 60-80 anni, con meno del 3% di under 30 tra i tesserati e un peso elettorale proiettato allo 0,3-0,4% entro il 2030.

A fronte di questa base sociale ristrettissima, l'opinione pubblica italiana è nettamente orientata in senso opposto: secondo le rilevazioni Ipsos e Istituto Piepoli per Fondazione Capellino (ottobre 2025), il 94% degli italiani chiede l'abolizione, la forte limitazione o quantomeno il mantenimento dell'attuale normativa sulla caccia; il 78% la ritiene eticamente inaccettabile; l'85% la percepisce come un grave rischio per la sicurezza pubblica; il 61% si dichiara contrario al DDL 1552. Anche l'Eurobarometro speciale sulla biodiversità 2026 della Commissione europea conferma il quadro: il 96% degli europei riconosce la responsabilità collettiva di prendersi cura della natura, il 94% considera la biodiversità essenziale per lo sviluppo economico di lungo periodo.

Il rischio per l'incolumità pubblica non è percezione, ma dato documentato: secondo l'Osservatorio Nazionale Vittime della Caccia (AVC), la sola stagione 2025/2026 ha registrato 42 vittime (11 morti, 31 feriti), delle quali 13 estranee all'attività venatoria — escursionisti, agricoltori, residenti colpiti in spazi di normale vita quotidiana. Nel complesso degli ultimi anni l'Osservatorio documenta centinaia di feriti e

oltre duecento decessi connessi all'attività venatoria; un quadro confermato, pur con metodologie più restrittive, anche dalle rilevazioni dell'Università di Urbino. Il rischio, peraltro, non si esaurisce con la chiusura della stagione venatoria ordinaria: il 14 marzo 2026, a Montegranaro (Fermo), un uomo di 43 anni estraneo all'attività venatoria è stato ucciso da un colpo di fucile partito accidentalmente durante una battuta di caccia, dopo essersi avvicinato per protestare contro gli spari che disturbavano i cavalli di un maneggio vicino.

Anche sul piano economico, indebolire la tutela della natura significa colpire un asset strutturale del Paese, non liberare risorse. Secondo il Sesto Rapporto sul Capitale Naturale in Italia (MASE, 2024), il degrado degli ecosistemi costa già oggi circa 3 miliardi di euro l'anno, con un impatto cumulato stimato di 60 miliardi entro il 2050, a fronte di un valore complessivo dei servizi ecosistemici italiani stimato tra 24 e 58 miliardi di euro annui; ogni euro investito nel ripristino della natura può generare fino a 38 euro di valore aggiunto (Commissione Europea, Impact Assessment Nature Restoration Law). La Banca Centrale Europea rileva che il 72% delle imprese non finanziarie dell'eurozona dipende da almeno un servizio ecosistemico, e che il 75% dei prestiti bancari dell'area euro è legato ad attività a loro volta dipendenti dagli ecosistemi naturali. Il turismo italiano — 122,6 miliardi di euro di spesa complessiva nel 2024 (ENIT) e secondo Paese europeo per presenze internazionali — poggia in larga parte sul patrimonio naturalistico e paesaggistico, con il turismo sostenibile in costante crescita e il 64% dei turisti che dichiara di essere influenzato da considerazioni ambientali nelle proprie scelte di viaggio (71% tra gli under 35).

2. Le contraddizioni regionali: dove il Campo Largo governa, la caccia avanza

Le scelte regionali in materia venatoria non riflettono la posizione espressa dagli stessi partiti nelle sedi parlamentari nazionali. In molti casi, tali scelte sono state assunte discostandosi dal parere tecnico-scientifico dell'ISPRA — l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, organo tecnico di riferimento dello Stato in materia faunistica. Il parere ISPRA è da considerarsi vincolante fino a che non sia disponibile una motivazione rafforzata che ne giustifichi lo scostamento, sulla base di elementi di pari rango scientifico: la giurisprudenza amministrativa ha infatti chiarito che un calendario venatorio non può discostarsene senza tale motivazione, che dia conto della base scientifica dello scostamento stesso. Non è sufficiente disattendere l'indicazione tecnica: occorre giustificarla. È proprio questo l'onere che le Regioni qui esaminate, nella maggior parte dei casi, non assolvono, procedendo all'autorizzazione della caccia senza alcuna base tecnico-scientifica di supporto: un vuoto motivazionale che negli anni ha consentito l'uccisione di decine di migliaia di animali, e che ha costituito, al tempo stesso, il varco processuale attraverso cui i giudici amministrativi hanno più volte sospeso calendari venatori regionali.

Le Regioni governate dai partiti del "campo largo" mostrano un quadro comune: l'autorizzazione alla caccia di specie in stato di conservazione critico o a rischio, spesso tramite pre-aperture venatorie, e piani di gestione faunistica costruiti quasi esclusivamente sull'abbattimento diretto, invece che su approcci precauzionali, ecosistemici e non letali. In questo modo, anno dopo anno, si continuano a destinare risorse pubbliche al settore venatorio, producendo al tempo stesso danni ambientali a scapito del bene collettivo che la fauna selvatica rappresenta: gli stessi ungulati che un ecosistema funzionante affiderebbe al controllo dei predatori naturali — primo tra tutti il lupo — vengono invece abbattuti a spese pubbliche, mentre il lupo svolge gratuitamente quella stessa funzione di regolazione. Il caso della Toscana è emblematico: il 16 settembre 2026 il Presidente Eugenio Giani (PD) è intervenuto di persona a un incontro con oltre 1.000 cacciatori organizzato da Federcaccia Toscana-UCT a Donoratico, rivendicando

l'importanza di un settore che rappresenta meno dell'1% degli aventi diritto al voto — a composizione quasi esclusivamente maschile e per la stragrande maggioranza concentrata nella fascia di età 60-80 anni — e la cui attività si traduce, nella sostanza, nella soppressione di esseri viventi che costituiscono patrimonio collettivo.

Il quadro che emerge da questi casi non è quello di una gestione faunistica in senso proprio, ma di una prassi amministrativa rivelatasi sostanzialmente fallimentare, che ha prodotto un danno ambientale documentato dagli stessi pareri tecnici — ISPRA in primis — sistematicamente disattesi. Anno dopo anno, alla scadenza di ogni calendario venatorio si ripropongono gli stessi piani di abbattimento, senza che si investa realmente in soluzioni ecologiche e non letali di gestione della fauna. La gestione della fauna selvatica deve orientarsi verso la tutela del benessere animale e la convivenza nei contesti antropizzati. Questo approccio recupera e attualizza lo spirito originario della Legge 157/92 in materia di soccorso della fauna in difficoltà.

Richieste conclusive

Sei Regioni, maggioranze diverse, un'unica costante: l'appartenenza politica nazionale non si traduce, nella prassi amministrativa regionale, in una coerente politica di tutela della fauna selvatica. È a questa distanza tra dichiarazioni e atti che Vi chiediamo di porre rimedio. Ci attendiamo, di conseguenza, un'inversione di rotta netta e non più rinviabile, che si traduca in tre misure concrete e immediatamente esigibili:

1. una moratoria urgente sui calendari venatori regionali, che consenta finalmente di tornare a far dialogare normativa e scienza;
2. l'adozione, entro la prossima stagione, di piani di gestione della fauna selvatica non fondati sull'abbattimento, ma su principi ecologici e su misure preventive e non letali;
3. l'introduzione di leggi regionali che sanciscano in via stabile il divieto assoluto di attività venatoria nelle aree protette, nelle riserve naturali e nei siti della Rete Natura 2000 — oggi sistematicamente violato — e la sospensione precauzionale della caccia nei territori colpiti da incendi o da ondate di calore, a tutela di una fauna già indebolita dalla perdita di habitat e dallo stress climatico.

Le Associazioni scriventi sono peraltro già impegnate in tre distinti ricorsi contro i calendari venatori di Sicilia, Toscana e Lazio, a conferma della determinazione con cui intendono proseguire questa battaglia su ogni livello istituzionale.

Restiamo a disposizione per fornire, ove utile, ulteriore documentazione tecnico-scientifica e normativa a supporto di quanto sopra esposto, e confidiamo in un Vostro sollecito e concreto intervento.

Distinti Saluti,

Gaia Angelini — Presidente, Green Impact ETS — gaia.angelini@greenimpact.it

Ivan Mazzone — Presidente, Attivisti Gruppo Randagio – ODV — facebook.com/grupporandagio — attivistigrupporandagio@gmail.com

Mauro Furlani — Presidente, Federazione Nazionale Pro Natura — info@pro-natura.it

Gian Marco Prampolini — Presidente, LEAL – Lega Antivivisezionista — info@leal.it

Andrea Rutigliano — Referente Italia, CABS – Committee Against Bird Slaughter — cabs.italia@komitee.de

Tabella Regioni governate dal Campo Largo che hanno autorizzato la caccia e la caccia selettiva, alcune anche le pre-aperture

Regione	Presidente	Partito	Partiti di Giunta
Toscana	Eugenio Giani	PD	PD, Alleanza Verdi e Sinistra, Movimento 5 Stelle, Casa Riformista (Italia Viva, +Europa, PSI)
Emilia-Romagna	Michele de Pascale	PD	PD, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra, liste civiche (Civici con De Pascale, Emilia-Romagna Futura – Riformisti)
Sardegna	Alessandra Todde	M5S	M5S, PD, Alleanza Verdi e Sinistra, Progressisti, Sinistra Futura, Orizzonte Comune, liste civiche
Umbria	Stefania Proietti	PD	PD, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra
Puglia	Antonio Decaro	PD	PD, Movimento 5 Stelle, liste civiche (Decaro Presidente, Per la Puglia), Alleanza Verdi e Sinistra
Campania	Roberto Fico	M5S	PD, Movimento 5 Stelle, Alleanza Verdi e Sinistra, PSI, liste civiche